Sul concetto steiniano di *Bildung*. Formazione come processo 'estetico'

di Valentina Gaudiano

Edith Stein's concept of Bildung */ formation implies a series of aspects which weave together anthropology, pedagogy and ontology. The German philosopher declines the term* Bild*/image, contained in* Bildung*, with the terms* Abbild */ copy and* Urbild */ archetype, which emerge particularly in her ontological writings. In this brief essay, we want to analyse the concept of* Bildung */ formation beginning with her vision of the human person so as to insert it into the wider context of ontology and reinterpret its conceptual form as an aesthetical process.*

1. Introduzione

Quando si parla di *Bildung* (formazione) nel pensiero di Edith Stein non si può evitare una riflessione sul termine *Bild*[1] (immagine) che trova una triplice declinazione: *Abbild* (copia), *Urbild* (archetipo) e *Bildung* (formazione). Si tratta, dunque, di un'immagine che è copia di qualcos'altro, di un archetipo – forse proprio il qualcos'altro di cui c'è una copia – che in-forma qualcosa/qualcuno. Questa concatenazione di parole e concetti la ritroviamo nelle analisi steiniane riguardanti l'educazione[2], mentre il concetto di *Bild,* nella sua accezione latina di *imago,* viene utilizzato in *Essere finito e essere eterno*[3]. Il *Bild* è quello di Dio, del Dio trinitario e tutta la creazione lo riproduce in quanto *imago dei*, traccia di Dio.

Parlare di immagine, però, è altrettanto evocativo di arte o di tutto quanto sa di "estetico". L'immagine, infatti, tocca i nostri sensi e ci raggiunge immediatamente, ovvero senza filtri, attraverso la percezione sensibile; la sua carica comunicativa passa ancor più per i sensi interni tanto da muoverci e indirizzare anche importanti decisioni della nostra vita. Edith Stein, il cui maggiore interesse è stato lo studio dell'essere umano nella sua dimensione materiale, psichica e spirituale, nella sua individualità e appartenenza ad un contesto comunitario, sociale, fino alle riflessioni sulle vie di formazione e sviluppo del sé e del collettivo, nonché alla dimensione spirituale-religiosa, si riferisce in modo esplicito e approfondito al tema dell'immagine e del sentire, nonché alla sensibilità o percezione. Nello specifico, troviamo nella pensatrice tedesca una riflessione su quell'aspetto precipuo dell'essere umano che è il sentire: sentire dall'esterno e sentire dall'interno, particolarmente declinato nell'empatia (*Einfühlung)*[4]. È questo che ci lega

---

1 - Il termine *Bild* ha una varietà di significati che l'italiano *immagine* non rende. Esso è sì l'immagine, ma, mediante aggiunta di vari affissi e suffissi, significa anche forma, copia, archetipo, ritratto, riproduzione, simbolo, formazione – per citarne solo alcuni.

2 - Cfr. E. Stein, *Bildung und Entfaltung der Individualität. Beiträge zum christlichen Erziehungsverständnis*, ESGA 16, Herder, Freiburg-Basel-Wien 2001; trad. it. di A.M. Pezzella/A. Togni, *Formazione e sviluppo dell'individualità*, *Opere complete di Edith Stein*, A. Ales Bello/M. Paolinelli (a cura di), Città Nuova/OCD, Roma 2017.

3 - Cfr. E. Stein, *Endliches und ewiges Sein. Versuch eines Aufstiegs zum Sinn des Seins*, ESGA 11-12, Herder, Freiburg-Basel-Wien 2016[2]; trad. it. di L. Vigone, *Essere finito ed essere eterno. Per un'elevazione al senso dell'essere*, Opere complete di Edith Stein, Città Nuova, Roma 1988. Si tratta di un'opera della maturità, scritta tra il 1936-37. Le opere a carattere più antropologico, nonché pedagogico, vengono scritte precedentemente, negli anni '20-'30, anni in cui la Stein lavora prevalentemente seguendo il metodo della fenomenologia husserliana.

4 - La studiosa e discepola di Edmund Husserl si confronta con il tema dell'empatia agli inizi del suo cammino intellettuale, approfondendone la natura e cercando di delimitarne la comprensione in un confronto storico con precedenti posizioni, in particolare con le teorie di Lipps e Scheler, all'interno del suo

e dà accesso a quell'immagine (*Bild*) che diventa centrale nello sviluppo dell'essere umano e può aprire anche nuove comprensioni e relazioni con il mondo del bello e dell'arte in chiave formativa.

In questo breve saggio ci soffermeremo sul concetto di *Bildung*/formazione e sulla comprensione che la Stein di esso sviluppa, per rintracciarne l'origine o il modello di riferimento – *Abbild*/copia e *Urbild*/archetipo – all'interno della sua ontologia. Infine, tenteremo una riunificazione di questi concetti mettendo in relazione estetica e formazione nel *medium* dell'empatia. Non si tratta di una trattazione esaustiva del tema – cosa che richiederebbe uno spazio e un approfondimento ben più ampi – bensì di una ricerca di tracce perseguibili e sviluppabili in un intreccio di aspetti e discipline che vuole rispondere in qualche modo all'approccio steiniano con il reale.

2. Sul concetto di *Bildung* nel quadro antropologico di Edith Stein

Edith Stein usa il sostantivo *Bildung*[5] per delineare i processi educativi, esso: «da un lato designa l'azione del formare (*Bilden*) o anche il processo dell'essere formato; e dall'altro il risultato di tale attività, ciò che, all'oggetto *formato,* conferisce il carattere di *formato*. La parola *Bilden* significa *formare un materiale* e creare con ciò un' *immagine (Bild)* o qualcosa di formato *(Gebilde)*»[6].

La riflessione sui processi formativi prende avvio dal livello della materia, perché «malleabili, plasmabili sono innanzitutto le *materie inanimate* (*tote Stoffe*)»[7]

---

dottorato di ricerca. Il risultato del medesimo, *Das Einfühlungsproblem in seiner historischen Entwicklung und in phänomenologischer Betrachtung*, trova parzialmente spazio nella successiva pubblicazione *Zum Problem der Einfühlung*, ESGA 5, Herder, Freiburg-Basel-Wien 2016[2] (E. Stein, *Il problema dell'empatia*, trad. it. E. Costantini/E. Schulze Costantini (a cura di), pref. di A. Ales Bello, Studium, Roma 2014[2]). Attraverso questo primo lavoro la Stein getta le basi della successiva riflessione che si concentrerà appunto sull'umano individuando nell'atto di empatia la via conoscitiva per eccellenza dell'altro come di se stessi, caratterizzandosi nello specifico come «atto che è originario in quanto vissuto presente, mentre è non-originario per il suo contenuto». (E. Stein, *Il problema dell'empatia*, cit., p. 77).

5 - Riguardo al concetto di *Bildung* va detto che la Stein ne fa un uso indistinto alternandolo con quello di *Erziehung*, anche se li lega affermando che «con educazione (*Erziehung*) intendiamo la formazione (*Bildung*) dell'essere umano nel suo complesso, con tutte le sue forze e capacità». (E. Stein, *Formazione e sviluppo dell'individualità*, cit., p. 11. Le aggiunte dei termini tedeschi in parentesi sono le mie). Per un'ulteriore ricognizione sul significato e uso del concetto di *Bildung* nelle opere della pensatrice tedesca si rinvia al Lexicon della Stein in lingua tedesca. Cfr. C. Haderlein, *Erziehung/Bildung*, in: *Edith Stein-Lexikon*, M. Knaup/H. Seubert (a cura di), Herder, Freiburg-Basel-Wien 2017, pp. 113-114.

6 - E. Stein, *Formazione e sviluppo dell'individualità*, cit., p. 56.

7 - *Ibid.*, p. 57.

che si lasciano formare secondo una forma esteriore, archetipo del prodotto che va formato[8], oppure riproducono un archetipo attraverso gesti che danno loro forma.

La materia viva mostra, invece, un doppio livello: è sì plasmabile dall'esterno, ma può mutare e svilupparsi autonomamente. Qui, afferma la Stein, «ha luogo una formazione dall'interno, una forma *interna* agisce da modellatrice»[9]. Questo principio vitale interno è l'anima intesa in senso aristotelico-tomasiano[10]. Essa, in modo quasi misterioso, muove la pianta dal di dentro affinché cresca e si sviluppi secondo un archetipo non visibile ad occhio nudo e, nelle molteplici possibilità in essa insite, porta ad assumere altrettante forme.

Guardando al mondo animale si può notare un ulteriore grado di formazione, perché il principio vitale non è esattamente uguale a quello del mondo vegetale; infatti, gli animali non solo si muovono, ma sentono perché sono capaci, di fronte ad interventi esterni, di reagire in modo diversificato. Gli animali "avvertono" che qualcosa può loro far bene o male e questo avvertire è espressione della loro anima sensitiva (*Empfindungsseele*). Secondo la Stein è qui che possiamo parlare di vera e propria "formazione dell'anima" e di forma dell'anima che si basa su un sistema di stimoli e reazioni sentiti.

Ma facciamo ancora un passo avanti:

> Anche nell'essere umano rinveniamo un'apertura sensibile a impressioni esterne ed interne e la reazione ad impressioni esterne con atti e movimenti istintivi […]. Vediamo i colori come colori di cose, udiamo i suoni in un determinato punto dello spazio, emessi da cose sonore, sperimentiamo qualità tattili come durezza, levigatezza, ecc., dei corpi […]. Avverto la luminosità come stimolo sgradevole dinanzi al quale chiudo gli occhi, un rumore stridente "mi fa male", tanto che mi tappo le orecchie[11].

Tuttavia, facciamo anche esperienza di reazioni che vanno contro l'istinto, ci rendiamo conto di quanto determinate sensazioni abbiano in noi una ripercussione meramente fisica, ma "viviamo" in noi le emozioni che percepiamo nel mondo

---

8 - Si pensi qui, come la Stein stessa esemplifica, ai processi di fusione, o stampo con materiali come metallo o cera. Cfr. *Id.*

9 - *Ibid.* p. 58.

10 - Cfr. E. Stein, *La struttura della persona umana*, Opere complete di Edith Stein, trad. it. di M. D'Ambra, Città Nuova, Roma 2000, pp. 78-83. Lo sviluppo del concetto steiniano di anima procede dal confronto con Husserl e Scheler in ambito fenomenologico e poi con Tommaso in ambito metafisico, con una mediazione dell'ontologia di Hedwig Conrad-Martius. Cfr. E. Stein, *Potenz und Akt – Studien zu einer Philosophie des Seins*, ESGA 18, Herder, Freiburg 1998; trad. it, di A. Caputo, *Potenza e atto. Studi per una filosofia dell'essere*, Città Nuova, Roma 2003 e E. Stein, *Essere finito essere eterno*, cit.

11 - *Ibid.*, pp. 119-120.

esterno. Dunque l'anima umana, pur avendo in sé i tratti e le potenzialità dell'anima vegetativa e di quella sensitiva, ha delle facoltà in più, cioè una dimensione razionale che si esprime nello spirito[12]. Nell'essere umano la vita interiore significa essere cosciente, avere un Io che guarda all'interno e all'esterno, che non solo reagisce a stimoli, ma agisce spontaneamente, crea, elabora, riflette, ha coscienza di se stesso dicendo di sé "Io" e ponendosi in modo responsabile di fronte al mondo.

L'Io, secondo la Stein, è supporto della sua vita, nel senso che da esso sgorga la vita interiore che vive come propria; questa vita non si identifica necessariamente con una conoscenza razionale o con una comprensione di sé (è la condizione dei neonati e dei bambini), perché queste subentrano nel processo di sviluppo e crescita fino al momento in cui si è capaci di capire le proprie leggi e adattare ad esse il comportamento. L'uomo, dunque, sente ciò che accade nel suo corpo[13] ed è cosciente di ciò; tale sentire si trasforma poi in percezione intellettuale, che a sua volta mutua in conoscenza di tutto quanto cade sotto i sensi; infine, da questa dimensione corporeo-sensibile l'Io si eleva in quanto spirito stabilendosi nel suo essere superiore: questo è il regno della libertà, dove può creare qualcosa da sé mediante atti liberi[14].

---

12 - I termini qui in uso - anima (*Seele*) e spirito (*Geist*) – sono centrali in Edith Stein e hanno un loro specifico significato. Il termine "anima" viene utilizzato con doppia accezione; infatti, essa indica per un verso il principio animatore del vivente in quanto tale, ciò che distingue la materia animata da quella inanimata. Seguendo Aristotele ritroviamo, perciò, una tripartizione dell'anima in vegetativa, animale e intellettiva. È in questo senso che abbiamo parlato finora di anima. Ma essa indica, per la filosofa carmelitana, anche lo specifico umano, il luogo in cui si trova il nucleo (*Kern*), centro della persona umana e suo principio unificante. Il *Geist*, per parte sua, intende quell'elemento umano che ne fa un essere distinto dal resto del vivente corporeo. È il *Geist* il luogo della produzione intellettuale e culturale in generale dell'essere umano, ciò che dà accesso alla sfera dei valori. «Lo spirito è un emergere da se stessi, un'apertura in una duplice direzione, verso il mondo oggettivo, che viene esperito, e verso la soggettività estranea, lo spirito estraneo, assieme al quale si esperisce e si vive». E. Stein, *Beiträge zur philosophischen Begründung der Psychologie und der Geisteswissenschaften*, ESGA 6, B. Beckmann-Zöller (a cura di), Herder, Freiburg-Basel-Wien 2010; trad. it. di A.M. Pezzella, *Psicologia e scienze dello spirito. Contributi per una fondazione filosofica*, pres. di A. Ales Bello, *Opere complete di Edith Stein*, Città Nuova, Roma 1999, p. 311.

13 - Come sottolinea Nicoletta Ghigi, «il corpo è dunque il veicolo che permette il passaggio dalla sensazione esterna esercitata dalle cose materiali sul corpo, alla percezione vera e propria che riguarda un'appercezione della coscienza, che Stein chiama anima». N. Ghigi, *L'orizzonte del sentire in Edith Stein*, Mimesis Consonanze e dissonanze 5, Milano-Udine 2011, pp. 44-45. In questo lavoro sulla categoria del sentire nella fenomenologa tedesca è possibile trovare ricchi spunti di approfondimento sul tema qui trattato.

14 - Questo è anche il regno della possibilità di una vita comunitaria per l'essere umano, nella quale si attua un vero e proprio scambio vitale tra i singoli che compongono una comunità in un dare e ricevere condiviso e consapevole.

Ma cosa va formato esattamente di questo essere che è più complesso della pura materia e del vivente? Va formato il sé, ovvero l'io che è consapevole e riflette su di sé, quello che non abita solo alla superficie del suo corpo vivente, ma trova casa nella sua profondità che è l'anima umana. Esso va formato tenendo in considerazione tutti i livelli che lo compongono e questo significa rendere concreta un'esperienza di ricerca dell'essere personale che, nell'articolazione significativa di soggetto corporeo-psichico-spirituale[15], guarda alla sua vita come ad un intero di cui è attivo protagonista, libero e responsabile.

Il fine della *Bildung* è l'uomo stesso colto nella globalità delle sue dimensioni costitutive, per cui ogni processo educativo impegnato a "dar-forma" all'umano deve avere come esito finale l'umano pienamente realizzato secondo la propria natura[16], cioè l'essere umano in quanto corpo vivente psico-fisico, come persona spirituale, essere storico, comunitario e culturale, come ricercatore di Dio[17]. Nel "dar-forma" all'umano ogni uomo è responsabile di se stesso nei confronti di sé e degli altri, e «da lui dipende ciò che egli è, e che gli si chiede di fare di sé qualcosa di determinato: egli può e deve formare se stesso»[18].

Come avviene ciò? O meglio: secondo quale immagine l'anima deve prendere forma e chi è il soggetto di tale azione formante?

Per rispondere a tali domande bisogna prima chiarire cosa significhi "formare se stesso" e mettere a fuoco l'equivocità del termine *Bildung*. Come leggiamo in *Formazione e sviluppo dell'individualità,* la Stein spiega che se sostituiamo al sostantivo *Bild* il verbo *bilden* possiamo dire che

> ogni formare è un auto-formarsi (*Selbst-bilden*); detto in modo più chiaro: in ogni attività formatrice è l'agente che forma se stesso, cioè il soggetto e l'oggetto di tale attività coincidono. Se, invece, intendiamo la formazione (*Bildung*) come il risultato del lavoro formativo, allora significa chiaramente che ogni formazione è formazione auto-elaborata.[19]

---

15 - Cfr. J.-F. Lavigne, "*Anima, corpo, spirito*", in: *Ripensando l'umano. In dialogo con Edith Stein*, A. Ales Bello/N. Zippel (a cura di), Castelvecchi, Roma 2015, pp. 70-90.

16 - Cfr. P. Manganaro, *La formazione integrale della persona umana in Edith Stein. Una mappa filosofica tra storia e trascendenza*, in: *Formare e tras-formare l'uomo, per una storia della filosofia come paideia*, P. Manganaro/E. Vimercati (a cura di), ETS, Filosofica 186, Pisa 2017, pp. 233-249.

17 - In tal senso bisogna riconoscere che per la Stein non c'è formazione completa e autentica se non in un innesto dell'antropologia filosofica in un'antropologia cristiana che trova nelle verità rivelate un orizzonte di senso ampio. Perciò, «una formazione dell'Io che non consideri l'intimo legame della persona umana con Dio, non può dare luogo ad un'umanità carica di valore e ad una vita realmente espressiva dell'umanità». N. Ghigi, *L'orizzonte del sentire in Edith Stein,* cit., p. 108.

18 - E. Stein, *La struttura della persona umana*, cit., pp. 123-124.

19 - E. Stein, *Formazione e sviluppo dell'individualità*, cit., p. 66.

Abbiamo, dunque, una molteplicità di intendimenti per ciò che chiamiamo autoformazione: 1) da un lato un processo di crescita, nel quale viene meno l'opposizione tra soggetto formante e oggetto formato (sono io stessa che mi formo in quanto cresco); 2) dall'altra l'azione formatrice intesa in senso riflessivo (c'è un formare ed essere formato autonomo), escludendo con ciò di nuovo l'opposizione tra soggetto e oggetto di formazione; 3) oppure come possesso acquisito della personalità (il risultato di se stessi), che scaturisce nuovamente da una propria attività e non dall'intervento di altri[20].

Questa capacità umana di auto-formarsi significa elaborare i materiali che provengono dall'esterno e dall'interno in modo che ci sostengano e facciano maturare o, al contrario, trascurarli; infatti, «il comportamento libero dell'anima non abbraccia tutto il suo essere, ma è un interferire in un accadere in atto, e in quanto il suo comportamento lascia tracce in essa, cosicché essa riceve dapprima uno sviluppo e una forte impronta dall'esterno.»[21].

D'altro canto, non si può pensare un essere umano solitario, ma sempre in un contesto (*Umwelt*) e in una comunità con altri[22], così che il processo di formazione ne risente; per cui è vero che ciascuno è responsabile della propria formazione e di ciò che ne fa, ma è ugualmente vero che dipende dagli altri, i quali a sua volta hanno una responsabilità differente da quella del soggetto stesso. Quanti ci stanno intorno hanno una responsabilità e un dovere di fornirci il necessario per la nostra formazione, ma quello che poi in ultima istanza ne facciamo noi non dipende più dagli altri[23]. Questo vuol dire, sulla scia delle indicazioni che provengono dalla riflessione steiniana, che ogni uomo e donna, trovando in sé il senso della propria vita e la forma della propria umanità – come soggetto personale – sono protagonisti e agenti reali della propria e altrui *Bildung*.

Resta adesso da capire secondo quale principio o modello ciò avviene. Pur ammettendo che il processo di sviluppo e formazione umana possa seguire modelli umani, Stein ritiene che *il* modello, l'immagine cui dobbiamo rivolgerci e che deve guidare tali processi sia Dio, perché seguire modelli umani può essere rischioso, qualora induca a ricercare qualcosa di non iscritto nella propria natura. Allo stesso

---

20 - Cfr. *Ibid.*, pp. 66-67.

21 - E. Stein, *Essere finito e essere eterno*, cit., p. 444.

22 - «Prendere in considerazione un individuo umano isolato è un'astrazione. La sua esistenza è esistenza in un mondo, la sua vita è vita in comunità». E. Stein, *La struttura della persona umana,* cit., p. 187.

23 - Un ruolo specifico e ben preciso assumono gli educatori e i formatori, i quali sono propriamente chiamati ad aiutare, guidare ciascun uomo e donna a "dar-forma" alla propria umanità in pienezza; essi sono chiamati a conoscere l'essenza dell'essere umano, comprendere e accettare la propria umanità e quella altrui, appropriarsi dell'umanità che tutti accomuna lavorando per la promozione, il rispetto e la custodia della ricchezza antropologica che ogni essere umano è.

modo, cercando di informarsi secondo un dato ideale non in sintonia con la propria natura è difficile realizzare un'autentica *Bildung*. «Per *ogni singolo* essere umano è prefigurato nello spirito divino un *archetipo di ciò che* egli *deve* essere»[24]. Dio ha creato l'essere umano a sua immagine, ma solo in Cristo, Figlio di Dio, tale immagine è perfetta; perciò bisogna accogliere in se stessi il più possibile di tale immagine in modo che essa penetri nel profondo dell'anima, ne diventi la forma interna. Tale principio va seguito anche nel processo di formazione degli altri, non nel senso che tutti debbano essere uguali, ma nel senso che il processo formativo è uno scavo volto a tirar fuori quell'immagine di Cristo che si esprime nelle capacità e nei talenti del singolo: «L'individualità come immagine del singolo essere umano che Dio stesso porta in sé, e secondo la quale Egli vuole che questo si formi, fa parte dei misteri che Dio stesso si è riservato e che a nessun uomo è dato comprendere pienamente»[25].

3. L'innesto dell'antropologia nell'ontologia

Tutto questo richiama la necessaria domanda sulla relazione tra l'Ente primo, Dio, e la pluralità degli enti finiti, che secondo Edith Stein si dispiega nei termini dell'*analogia entis*, secondo cui l'essere-persona divino è archetipo (*Urbild*) di tutti gli esseri-persona finiti. Ora, essendo questa persona divina un essere in relazione delle tre divine Persone, anche gli esseri finiti dovranno riportare in sé tale caratteristica o impronta.

L'archetipo secondo il quale non solo l'essere umano ma tutto il mondo creato cerca senso e pienezza di vita è dunque la Trinità[26]. Le tre Persone divine hanno anche la caratteristica di essere spirituali, di avere, cioè, un'interiorità che si dà tutta in un continuo dono di sé: nella Trinità le Persone divine si donano completamente privandosi della propria essenza pur conservandola intatta. Ora, se tutto ciò che riguarda le creature deriva da Dio, che è la vita che da sé si crea, anche le tre forme dell'essere reale (corpo, anima e spirito)[27] dovrebbero in qualche modo corrispondere alle tre divine Persone: al Padre, che è solo per sé, corrisponderebbe

---

24 - E. Stein, *Formazione e sviluppo dell'individualità*, cit., p. 12.

25 - *Ibid.*, pp. 13-14.

26 - Altrove ho approfondito la tematica qui brevemente tratteggiata. Cfr. V. Gaudiano, "Stein e Hemmerle in dialogo: percorsi di ontologia trinitaria", in «*Teresianum*» 68 (2017/2), OCD, Roma, pp. 363-386.

27 - Sulle tre forme dell'essere reale in corpo, anima e spirito la Stein lavora già in uno dei suoi primi scritti a carattere prettamente fenomenologico, ovvero *Psicologia e scienze dello spirito. Contributi per una fondazione filosofica,* per svilupparle e approfondirle ne *La struttura della persona umana*; anche se ritorna sulla tematica in molti altri scritti. Si tratta di quanto abbiamo già incontrato nell'analisi sulla formazione e i suoi livelli, dall'inanimato al vivente e nello specifico all'essere umano che ha in comune con

l'anima; al Figlio, forma essenziale incarnata, il corpo; allo Spirito Santo corrisponderebbe lo spirito finito, esso sarebbe l'archetipo di tutta la vita creata e dell'agire degli esseri materiali.

L'unità della Trinità, nella quale significato e forza sono insieme pienezza essenziale, dà significato e perfezione esistenziale, dunque, agli esseri puramente corporei come a quelli viventi, anche se tra questi l'essere umano è una particolare espressione/riproduzione (*Abbild*) della Trinità, essendo il suo esser-persona quanto di più grande si possa avere in comune[28] con Dio e i puri spiriti, pur se in modo diverso, perché l'essere umano, cosciente e libero, non è in grado di formare autonomamente tutto il suo sé.

L'anima umana è capace di amare Dio, perciò si sviluppa in essa la vita divina come vita trinitaria, in quanto essa si abbandona al Padre e si unisce al Figlio e allo Spirito in una unione che, pur non generando un cambiamento né nell'essere di Dio né nell'essere dell'anima, è qualcosa di assai intimo, al pari di una fusione. È dunque l'inabitazione delle tre divine Persone nell'anima individuale che esprime in maniera più perfetta l'immagine della Trinità. Ciononostante, l'immagine trinitaria si ritrova anche nella dinamica interpersonale: quando due persone si donano reciprocamente in un atto libero diventano una sola cosa e questo comporta l'accogliere spiritualmente l'essere amato facendo dell'amante l'immagine dell'amato; il frutto di questa unione porta il marchio della comune essenza. Tale generazione è possibile proprio tra persone spirituali e tra i puri spiriti, perciò ogni comunità di persone ha il suo archetipo nella Trinità, ripetuto in modo diverso rispetto all'essenza individuale.

4. Formazione come 'processo estetico'

Dalla riflessione sulla *Bildung* siamo arrivati, dunque, all'*Abbild* che, a sua volta, muove il processo della *Bildung* come accoglienza e interiorizzazione dell'immagine di Dio-Trinità. Questo processo è un vero e proprio cammino di formazione che coincide con il percorso esistenziale dell'essere umano, come autoformazione e formazione mediante gli altri, cammino di ascolto e messa-in-forma di quanto viene colto dentro e di quanto si riceve dall'esterno. Ciò significa che l'educazione è, per certi versi, un processo estetico di ricerca e riproduzione costante di quell'unica immagine che si esprime in infiniti toni – tanti quanti sono gli esseri umani e per

l'essere materiale animato e inanimato tutte e tre le dimensioni, le quali convergono, però, in una unità espressa dal nucleo della persona, appunto centro unitario della stessa.

28 - Per una ricognizione sulla questione dell'essere fino ai puri spiriti, nonché sull'*analogia entis* e l'archetipo divino Cfr. R. Pozzi, *Per visibilia ad invisibilia. Percorsi di ontologia in Edith Stein*, Testi di approfondimento 9, OCD, Roma 2012.

ciascuno quante sono le fasi della vita. Ognuno di noi è un'opera d'arte performativa, il cui artista è il sé che elabora materiali di vario genere – propri e altrui – per modellare quell'immagine originaria in esso già impressa.

In tale processo giocano nondimeno un ruolo importante anche i beni materiali, particolarmente quelli prodotti dall'essere umano, che in quanto spirito si muove in un mondo di valori. Esso, dunque, può trarre forza per svilupparsi e formarsi non soltanto dagli altri esseri umani, ma anche dalla bellezza della natura o delle opere d'arte, dalla varietà dei colori a quella dei suoni. Ed è a tale riguardo che Stein scrive: «Valori come bontà, bellezza, sublimità non sono persone, né atti di persone; sono oggetti per soggetti e non essi stessi soggetti. Se sono forme spirituali, abbiamo a che fare in ogni caso con un nuovo tipo di formazioni spirituali, con uno "spirito oggettivo"»[29]. Quando, infatti, osserviamo un paesaggio naturale, accogliendolo dentro di noi, partecipiamo in qualche modo di qualcosa che tale paesaggio emana, allo stesso modo di quando entriamo in contatto con un'opera d'arte di qualsiasi genere[30] e questo stato d'animo in noi è qualcosa di spirituale, qualcosa di estetico nel senso originario della parola.

> Noi sperimentiamo la chiarezza e la soavità come proprietà di questa valle; le sperimentiamo anche quando, poi, travagliati interiormente e inquieti, avvertiamo con dolore questo contrasto nei confronti del carattere del paesaggio. E quando il nostro stato d'animo muta interiormente proprio grazie al carattere del paesaggio, sperimentiamo questo cambiamento come scaturito da esso. Non ci immedesimiamo nei contorni e nei colori del paesaggio più che nei contorni e nei colori di un volto umano che ci rivolge uno sguardo luminoso e soave.[31]

Tutto sprigiona "qualcosa" che possiamo accogliere in noi in un movimento "da-a", come lo definisce Patrizia Manganaro, che non fagocita l'oggetto, ma lo custodisce, liberandone il senso[32]. Lo possiamo in virtù dell'empatia, di quel sentire "dentro", che è insieme sentire "in" e sentire "da-a". Edith Stein ha evidenziato

---

29 - E. Stein, *La struttura*, cit., pp. 163-165.

30 - Al riguardo la Stein si sofferma lungamente, attraverso una conferenza poi pubblicata, sull'opera del *Faust* di Goethe; in essa evidenzia come un certo modo di intendere l'arte possa risultare pericoloso e come sia necessaria una fruizione delle opere d'arte che ne riconosca la portata etico-politica oltre che puramente estetica. Si tratta di una fruizione attiva dell'opera che si basa su una partecipazione ad essa altrettanto attiva. Cfr. E. Stein, *Natur und Übernatur in Goethes "Faust"*, in: Zeit und Schule/Jugendnummer 7, Jg. 29; trad. it. di T. Franzosi, *Natura e soprannatura nel „Faust" di Goehte*, in: *Natura persona mistica. Per una ricerca cristiana della verità*, A. Ales Bello (a cura di), Città Nuova, Roma 1997, pp. 29-47.

31 - E. Stein, *La struttura della persona,* cit., pp. 164-165.

32 - Cfr. P. Manganaro, *Empatia*, Parole allo specchio, Messaggero, Padova 2014, p. 73.

il carattere gnoseologico dinamico[33] dell'empatia[34], perché mediante essa veniamo a conoscenza di noi stessi e degli altri portandoli dentro di noi, cogliendone il 'dentro' attraverso il loro 'fuori' in un processo mai concluso. L'empatia ci restituisce immagini di sé e dell'altro funzionando – per dirla ancora con la Manganaro – come lo specchio[35]: esso ci restituisce un'immagine di noi stessi, che però non siamo noi, ma che non è neanche un ritratto o una fotografia: «L'immagine rimanda a una presenza rigonfia di quel *non*, che mi trascende»[36].

È questa immagine immortale (*Abbild*), che ripete in qualche modo quella di Dio, ciò che l'essere umano, tanto più l'artista, trasfonde negli oggetti da lui creati, ma anche nelle parole proferite e scritte come nei gesti performativi, contribuendo, così, ad un processo di formazione personale e comune nel quale ognuno si fa portavoce di quell'immagine (*Urbild*) plasmando e facendosi plasmare.

VALENTINA GAUDIANO
Professore incaricato per il corso *Percorsi di antropologia filosofica in dialogo* presso l'Istituto Universitario Sophia di Loppiano (FI)
valentina.gaudiano@sophiauniversity.org

33 - «L'empatia è l'arte di entrare in relazione, senza mai invadere lo spazio vitale più intimo dell'altro e ricominciando sempre di nuovo». L. Di Pinto, *Il respiro della filosofia in Edith Stein*, pref. di A. Ales Bello, Laterza, Bari 1999, p. 150.

34 - Cfr. E. Stein, *Il problema dell'empatia*, cit.

35 - Proprio per questo l'empatia si offre come categoria della disciplina estetica e alcuni risultati recenti delle neuroscienze – tra cui la scoperta dei neuroni "specchio" e non solo – fanno dire ad alcuni storici dell'arte che la percezione empatica delle opere d'arte visive così come delle immagini in generale «è sottesa da circuiti neurali che si attivano "come se" l'osservatore passivo, il fruitore, stesse eseguendo il gesto corporeo creativo in prima persona. La potenza delle immagini sarebbe per tanto costitutivamente empatica». (P. Manganaro, *Empatia*, cit., p. 99).

36 - *Ibid.*, p. 123.